

Dei ricoveri pro vecchiaia

Autor(en): **M.A.N.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **18 (1940)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722711>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dei ricoveri pro vecchiaia.

Sono certamente un gran bene.

I ricoveri per la vecchiaia sono un bene o sono un male?

Direte: quale domanda! Sono certamente un gran bene. Quale opera più cristianamente caritatevole di questa di raccogliere i poveri vecchi per sollevarli più che sia possibile fisicamente e moralmente, negli ultimi giorni della loro vita? Nessuno a questo mondo si trova più isolato e bisognoso di soccorso e di assistenza quanto un povero vecchio. E parliamo non solo di assistenza materiale, ma anche specialmente di assistenza spirituale e morale, perchè in tanti vecchi, se anche vengono a mancare le forze fisiche, sempre lucida resta la mente e sempre molto sensibile il cuore.

Conclusioni ingiustificate.

Tuttavia si oppone che i numerosi ricoveri di vecchi sorti in questi ultimi tempi hanno finito per ispegnere le ultime faville di quell'amore filiale che in una età non lontana circondava ancora i nostri poveri vecchi.

Questi nel seno delle famiglie erano considerati, rispettati e venerati come tante reliquie. A loro erano riservati i primi posti, per loro le più affettuose dimostrazioni, a loro si ricorreva sempre per consiglio in tutti gli affari di qualche importanza, a loro si lasciava il governo della casa fin nella più tarda età, o quanto meno si lasciava a loro l'impressione di essere ancora a capo di tutto, per quanto ormai più poco fossero in grado di fare.

Poter circondare del proprio affetto i vecchi nonni era una felicità che si rinnovava ogni giorno e ben lungi dal desiderare loro la morte si ringraziava il Signore per ogni giorno nuovo di vita che loro concedeva.

Oggi non è più così. La mentalità dei nostri tempi è questa che quando uno è vecchio va ritirato come un ingombro dal seno della società ed affidato ad un ricovero. Che se a non tutti i vecchi tocca la medesima sorte ciò dipende più da questioni economiche che non da motivi di



P. Chiesa, **Ritratto di Giuseppe Motta,**
Consigliere federale 1911—1940.

Riproduzione di colori edita dalla Fondazione Svizzera „Per la Vecchiaia“ che lo ricorda quale suo benemerito Presidente dal 1918 al 1940.

Farbige Wiedergabe des Porträts von Bundesrat Giuseppe Motta, herausgegeben von der Schweiz. Stiftung „Für das Alter“, deren hochverdienter Präsident er war von 1918—1940.

Reproduction en couleurs du portrait du Conseiller fédéral Giuseppe Motta éditée par la Fondation suisse „Pour la Vieillesse“ en souvenir de son regretté Président de 1918 à 1940.

indole morale. L'amore verso i poveri vecchi è in decadenza.

Parliamo in generale. Le eccezioni non fanno che confermare la regola.

Si dice: al ricovero i vecchi sono ben tenuti meglio che nelle famiglie. Va bene: è una buona scusa: ma l'amore non può essere soddisfatto. Quando manca l'amore manca anche lo spirito di sacrificio. La nostra generazione rifugge dal dolore, perchè non ha più amore. Immolarsi per il bene altrui è la più bella espressione dell'amore. Dove non c'è amore, non c'è nè sacrificio, nè immolazione.

Per chi ha sofferto molto, lavorato molto e amato molto la propria famiglia non vi è maggior tristezza e dolore di quella di abbandonare quella casa nella quale forse si è nati, dove uno si formò un giorno un nido di amore e di pace, quella casa che fu testimonia giorno per giorno delle nostre gioie come dei nostri dolori, quella casa che forse fu fabbricata coi nostri risparmi e colle nostre privazioni, abbandonare infine quelle persone che abbiamo tanto amato, per le quali siamo vissuti e le quali forse tanto poco corrispondono al nostro amore.

Questa tristezza e questo dolore sono superati solo dal dolore e dalla tristezza della separazione suprema della morte.

Sacrosante verità, purtroppo, dalle quali però non si può assolutamente arguire che i ricoveri per la vecchiaia sono la causa perchè la pietà filiale nei vecchi viene ad estinguersi nei cuori. Apprezzamenti giusti, ma conclusioni ingiustificate. Caso mai non la pietà filiale verso i vecchi viene a mancare perchè sono sorti i ricoveri, ma i ricoveri sono sorti perchè nelle famiglie la pietà filiale verso i vecchi non è più quella di una volta.

Necessità dei ricoveri.

Data la mentalità di questi nostri tempi i ricoveri dei vecchi rappresentando una previdenza sociale delle più importanti.

E primieramente non tutti i vecchi possono essere assi-



Pagani Emilia, d'anni 88, vivente in famiglia, Morbio Inferiore.

stiti nelle loro famiglie, perchè vi son di quelli che di famiglia non ne hanno più, o forse non ne ebbero mai. Diventati inabili al lavoro e non essendo per così dire più di nessuno non è forse una provvidenza per costoro che vi sia una casa che apra loro i battenti nella quale essere ricoverati?

Qui troveranno persone che si occupano di loro e non si sentiranno più soli ed abbandonati. Perchè essere vecchi deboli e poveri, forse anche infermi, rappresenta molto dolore, ma chi dice tutto lo sconforto di chi è solo?

Poi ci sono di quei vecchi che si trovano in famiglie così povere che non hanno il necessario di poter vivere. Qui



Gruppo di vecchie più che ottantenni
Ricovero S. Rocco, Morbio Inferiore.

non è il caso di fare un sentimentalismo fuor di posto. Perché non prendere la via del ricovero? Questo rappresenta il modo migliore per venire in aiuto d'una famiglia per la quale una bocca di meno vuol dire qualche cosa. Il dolore per il distacco sarebbe alleviato per chi va dal pensiero di non essere più di carico alla famiglia e per chi resta da quello che quella persona a noi cara non si troverà più alle prese colla fame.

Ma veniamo a parlare di un altro genere di persone per le quali il ricovero è una vera provvidenza. E sono quelle povere persone vecchie che sono mal sopportate nelle famiglie. Chi le spinge di qua, chi le spinge di là. Sono continui rimproveri e rimbrotti, quasi che la vecchiaia fosse una colpa. Sono parole atroci come queste: „Ma perchè non morite mai! E' ora che liberiate il mondo.“ E' il pane che viene misurato in bocca. Sono maltrattamenti d'ogni genere. Pur troppo sono anche delitti. Allora chi vorrà ancora dire che i ricoveri spengono nelle anime gli ultimi rimasugli della pietà filiale? O piuttosto non bisogna dire che, estinguendosi la pietà filiale in molti, i



La nonna nel seno della propria famiglia.

ricoveri sono una necessità? Che se non sempre si arriva a certi eccessi, la freddezza e l'indifferenza, i silenzi voluti, il disprezzo, l'odio mal celato sono all'ordine del giorno. La peggiore cosa di questo mondo è l'essere circondati da persone che non ci comprendono, che non ci amano, che non ci rivolgono mai una buona parola, che ci sono ingrati. Meglio morire che vivere così.

Allora piuttosto che morire conviene andare al ricovero. Qui non si è più d'impaccio a nessuno. Quelli che pagano la retta del proprio sono addirittura come padroni in casa propria, e non devono dir grazie a nessuno. Quelli che sono soccorsi dai Comuni non ricevono neppure loro la carità da nessuno: essere assistiti dal Comune è un diritto consentito dalla legge. L'assistenza pubblica in fondo è una specie d'assicurazione. Nessuno quindi perde la dignità coll'andare al ricovero. Dopo tutto essere poveri non è una vergogna, e Gesù Cristo ha celebrato i pregi della povertà colla parola e coll'esempio che più non avrebbe potuto fare.

Al ricovero si sta bene.

La vita al ricovero ha le sue attrattive. Ciò di cui più risentono i vecchi è la solitudine, l'isolamento nelle case: i vecchi sono quasi sempre soli. La gente valida va al lavoro. Chi resta ha ben altro a fare che far compagnia ai vecchi. I giovani d'altronde si intrattengono mal volentieri coi vecchi brontoloni e querimoniosi di loro natura, che non sanno far altro che tessere l'elogio dei tempi passati, ripetendo sempre le medesime cose. Al ricovero i vecchi si fanno compagnia tra di loro, trovano sempre ascoltatori pazienti, uguaglianza di idee, consensi di vedute.

E' un fatto che i vecchi sotto molti aspetti assomigliano ai bambini. Hanno con loro di comune l'impotenza ad aiutarsi da sè, il bisogno di continua assistenza, la sensibilità. Non per niente il ricovero dei vecchi si chiama anche Asilo dei vecchi. Come i bambini all'asilo i vecchi al ricovero sono vestiti, lavati, pettinati puliti. Come i bambini hanno i loro giochi ed i loro intrattenimenti, il fonografo, la radio. Per bel tempo sono quasi sempre fuori all'aria aperta. Hanno i loro pasti ad ore determinate. Cibo semplice, ma sano ed abbondante. E poi la Suora di cuor buono come è, non lesina tra un pasto e l'altro un bicchiere di vino, se vien richiesto, un caffelatte, una bibita, un biscotto o altro. Si è come in famiglia.

Ho fatto l'esperienza che quando i vecchi arrivano al ricovero di solito sono molto malandati di salute, ma dopo qualche tempo sembrano ringiovanire, e tirano avanti per anni ed anni.

Asilo dei vecchi sì, ma con maggior libertà che non in un asilo di bambini. Devono osservare un certo ordine ed orario, ma non ordine ed orario da caserma. Si levano quando vogliono, si coricano quando sono stanchi. Si occupano in piccoli lavori, se ne hanno volontà. Ricevono e fanno visite. Sono nel mondo e tuttavia fuori del mondo. Che cosa volete di più? Si c'è qualche cosa di più. C'è la cappellina, piccola ma graziosa, dove notte e giorno sta Gesù il consolatore degli afflitti, il sostegno dei deboli,

l'amico dei fanciulli, ma tanto più l'amico dei vecchi per i quali in modo speciale ha detto: Venite a me tutti voi che siete tribolati ed io vi voglio ristorare.

In questi tempi molto calamitosi i ricoveri risentono molto dell'aumento dei prezzi sui viveri e passano un brutto quarto d'ora. Bisogna che in proporzione aumenti la generosità dei buoni, perchè i poveri vecchi non abbiano a soffrire.

Morbio Inferiore, 16 agosto 1940.

M. A. N.

Ein Freudentag der Alten.

Von einem 81jährigen Teilnehmer.

Durch das hochherzige Legat eines verstorbenen Zürcher Arztes wurde das Zürcher Kantonalkomitee der Stiftung „Für das Alter“ instand gesetzt, die ältesten seiner in Zürich wohnenden Schützlinge zu einer Seefahrt nach Rapperswil einzuladen. Schon lange vor der Abfahrt pilgerten Männlein und Weiblein in zum Teil uralter Tracht dem Landungssteg zu. Wie leuchteten aller Augen, als die „Stadt Rapperswil“ in Sicht kam!

Gegen 400 Hochbetagte bestiegen bedächtig das geräumige Schiff, auf schwachen Füßen Stehende wurden von freundlichen Helferinnen auf bequeme Plätze geführt. Es herrscht kein großer Lärm, denn die alten Leute fühlen sich noch fremd. Erst als das Schiff dem rechten Ufer zusteuert und ein flottes Handörgelerquartett ein Marschlied intoniert, kommt ein frohes Leuchten in die Gesichter. Welche Pracht breitet sich an den sonnigen Hängen des Zürichsees mit seinen hellen Landhäusern, stattlichen Dörfern und in sattem Grün versteckten Höfen aus! Die Halbinsel Au mit ihren herrlichen Parks, die idyllische Ufenau und Lützelau gleiten vorüber. Nur zu bald naht das Ziel der Fahrt: die Rosenstadt Rapperswil.

In ihrem Hafen ankert das schöne Schiff, und seine originelle Fracht geht an Land und strömt dem nahen Hotel Schwanen zu. In den großen, kühlen Sälen mit dem einzigartigen Blick auf den See und die Voralpen wird ein